



PER STRADA C'È ANCORA PUZZA



Martin Neff
Economista capo di Raiffeisen

Questa mattina presto per andare al lavoro guidavo proprio dietro a un vecchio VW maggiolino. Sinceramente non avrei avuto nemmeno bisogno di vederlo per riconoscerlo, bastava sentirne l'odore, quella tipica puzza di benzina al piombo che conosco bene dalla mia infanzia, ma che oggi mi punge quasi il naso. Non ne sono del tutto sicuro, ma credo si trattasse del maggiolino Type 2 con 1200 cm³ di motore e l'incredibile poca potenza di 34 CV, che veniva prodotto nei primi Anni Sessanta. Il mio posto abituale in auto quando andavamo in giro nei primi dieci anni della mia vita era da neonato sulla cappeliera e in seguito da bambino sul sedile posteriore di un VW maggiolino. Il primissimo maggiolino aveva ancora quel vecchio radiatore a cassetta, che in caso di fuga dal motore faceva entrare nell'abitacolo persino i gas di scarico, prima che Volkswagen lo cambiasse con il cosiddetto scambiatore di calore a causa delle prescrizioni legali. Il motore beveva non meno di 10 litri di benzina al piombo ogni cento chilometri. In effetti, il vecchio maggiolino era una macchina altamente inquinante, ma all'epoca non lo si sapeva ancora nello specifico. La mobilità era connessa a determinati compromessi che si accettavano semplicemente per mancanza di conoscenze. I miei genitori non avevano alcuna preoccupazione ambientale, se si prescinde dal fatto che trovavano l'Italia "sporca" poiché sulle strade c'era spazzatura ovunque. Io trovavo questa situazione "normale", ma tutt'altro che bella. Già allora non potevamo gettare dal finestrino un pezzetto di carta o altri rifiuti.

Oltre all'indimenticabile odore della benzina al piombo, mi ricordo le fumate nere che fuoriuscivano dal tubo di scappamento causate dai motori diesel di quei tempi. Soprattutto appena acceso il motore diesel provocava delle scie di fumo che sembravano uscire da un piccolo altoforno. Paradossalmente già allora i miei genitori mi mettevano in guardia da queste nuvole di diesel. "Non inspirarlo e tieniti il più lontano possibile dal veicolo e dalle fumate nere", mi ordinava-

no. Il diesel era il carburante dei contadini e non aveva una buona reputazione. Secondo mio padre i veicoli diesel erano macchine che appestano l'aria e i motori diesel erano fiacchi. Ciononostante durante la mia infanzia non si parlava ancora di impronta ecologica. Infatti il riscaldamento funzionava a carbone.

Grazie all'OPEC

Poi ci fu la prima grande crisi petrolifera, che mise in serio pericolo le conquiste della mobilità individuale e dunque le libertà ad essa connesse. L'OPEC ricattò per così dire tutto il mondo, che nel frattempo era dipendente dal combustibile fossile. Vi furono divieti di circolazione domenicale e le famose dimostrazioni antinucleare. Infine il Club of Rome fece capire a tutti per la prima volta chiaramente che stavamo sfruttando abusivamente il pianeta e che il nostro ambiente era in pericolo. Questo lasso di tempo ha visto altresì la nascita dei verdi in Germania e altrove. Oggi siamo ovviamente molto, ma molto più avanti. Il riscaldamento globale, di cui abbiamo avuto l'ennesima dimostrazione proprio di recente, viene ora messo in discussione soltanto da poche persone fuori dal mondo. Il termine sostenibilità è sulla bocca di tutti, persino l'industria finanziaria crea prodotti che si dedicano a questa tematica. Diciamola così: oggi abbiamo una consapevolezza dell'ambiente completamente diversa rispetto al passato.

A volte bene, altre male

Corrispettivamente separiamo i rifiuti, smaltiamo diligentemente la carta e le bottiglie, prestiamo attenzione, forse di recente maggiormente data l'attualità dell'argomento, all'imballaggio dei beni che consumiamo quotidianamente, in altri termini oceano e plastica. Ed è un bene! Ma con la mano sul cuore, quanto coerenti siamo veramente noi esseri umani? La risposta la lascio a voi cari lettori e care lettrici. In ogni caso per quanto mi riguarda, purtroppo quando mi lavo i denti lascio ancora scorrere l'acqua troppo spesso, anche se so perfettamente che è un vero e proprio spreco, completamente irrazionale. D'altro canto, rispetto alla frotta di persone che passa ore sotto la doccia e che annaffia quotidianamente il proprio giardino ciò è soltanto una goccia nel mare. E poi il problema è il riscaldamento globale e non la carenza di acqua. Ben presto siamo già lì dove molti sforzi trovano fine. Noi singoli non possiamo cambiare molto nel grande insieme. Pertanto lasciamo correre anche nel piccolo. Si tratta

del classico dilemma del prigioniero, con cui viene motivata l'azione politica. E così oggi esiste una marea di norme ambientali che siamo tutti obbligati a ottemperare anziché cercare di spingere ogni singola persona a rispettarle anche senza obbligo. Il miglior strumento è però ancora e sempre il prezzo. L'energia è troppo conveniente, poiché i costi complessivi della produzione e dell'utilizzo dell'energia non sono internalizzati. Noi tutti non paghiamo il prezzo effettivo per l'energia che consumiamo, il quale sarebbe decisamente più elevato se facessimo confluire nel calcolo del prezzo anche gli effetti esterni negativi che ne derivano in particolare sull'ambiente. Quale consumatore beneficio indirettamente di questa evoluzione. Infatti, è stato il dieselgate a farmi scoprire che il mio veicolo emette azoto in quantità notevolmente superiore a quella dichiarata dal produttore. La politica ha trattato con i guanti il motore diesel per nota bene trent'anni, lasciandoci credere che il nostro comportamento fosse un po' più rispettoso dell'ambiente. Grazie alla politica non abbiamo più la benzina al piombo, ma abbiamo però i veicoli diesel. E questo è solo un piccolo esempio di come le cose possano finire a volte bene, mentre altre male. Soprattutto però è anche tutto complesso. E già siamo giunti anche al secondo punto che ci frena. Ci nascondiamo dietro alla complessità.

Complesso, no conveniente

Quando qualcuno mi dice che è troppo complesso spiegarmi qualcosa, mi viene il sospetto che vi siano due spiegazioni al proposito: quel qualcuno mi ritiene troppo stupido oppure non ha capito nemmeno lui. Sto parlando ovviamente di cose normali di tutti i giorni, non di conoscenze specialistiche altamente specializzate. La relazione con la

ex moglie è troppo complessa, il rapporto cordiale con la responsabile, l'ambiente in ogni caso e molto altro. Il termine complessità assomiglia molto a complessi. Il problema potrebbe essere risolto con l'istruzione, che crea la necessaria sensibilizzazione e che ci toglie il timore della presunta complessità, poiché di sicuro la vita oggi non è affatto così complessa come per i nostri antenati. Infatti, a loro restava raramente il tempo per riflettere sulla complessità dell'esistenza. Ma ora è troppo tardi per riflettere. Sempre meglio di discutere per mesi di cannucce in plastica, se si pensa che vietandole si potrebbe ridurre di una misera quota (lo 0.05%) i rifiuti di plastica a livello mondiale. Può darsi, ma almeno ne sappiamo di più in materia. Anziché aspettare sempre che sia la politica ad attivarsi, la cosa migliore sarebbe che ognuno di noi avesse spirito di iniziativa, anche se il nostro contributo è infinitesimale. Per quel che mi riguarda, nel mio piccolo, sono certo che smetterò di lasciar scorrere l'acqua mentre mi lavo i denti. E comunque non volo quasi più, e allora il mio contributo non è più così misero, se si tiene conto anche del fatto che evito le crociere. Ma perché così tante persone prendono l'aereo? Perché lo richiede la complessità? La risposta è semplice: poiché è conveniente.

Martin Neff, Economista capo

Editore: Raiffeisen Schweiz, Economic Research | Stampfenbachstrasse 114 | 8006 Zürich | 044 226 74 41 | economic-research@raiffeisen.ch
Abbonamento: Martin Neff, economista capo
Si può abbonarsi alla pubblicazione sul [link seguente](#)

IMPORTANTI NOTE LEGALI

ESCLUSIONE DI OFFERTA

I contenuti della presente pubblicazione vengono forniti esclusivamente a titolo informativo. Essi non costituiscono dunque né un'offerta agli effetti di legge né un invito o una raccomandazione all'acquisto, ovvero alla vendita, di strumenti di investimento. La presente pubblicazione non rappresenta né un annuncio di quotazione né un prospetto di emissione ai sensi dell'art. 652a o dell'art. 1156 CO. Le condizioni complete applicabili e le avvertenze dettagliate sui rischi relativi a questi prodotti sono contenute nel rispettivo prospetto di quotazione. A causa delle restrizioni legali in singoli paesi, tali informazioni non sono rivolte alle persone la cui nazionalità o il cui domicilio si trovi in un paese in cui l'autorizzazione dei prodotti descritti nella presente pubblicazione sia soggetta a limitazioni.

La presente pubblicazione non ha lo scopo di offrire all'investitore una consulenza in materia d'investimento e non deve essere intesa quale supporto per le decisioni d'investimento. Gli investimenti qui descritti dovrebbero essere effettuati soltanto dopo un'adeguata consulenza Clientela privata e/o dopo l'analisi dei prospetti informativi di vendita vincolanti. Decisioni prese in base alla presente pubblicazione avvengono a rischio esclusivo dell'investitore.

ESCLUSIONE DI RESPONSABILITÀ

Raiffeisen Svizzera società cooperativa intraprenderà tutte le azioni opportune atte a garantire l'affidabilità dei dati presentati. Raiffeisen Svizzera società cooperativa non fornisce tuttavia alcuna garanzia relativamente all'attualità, all'esattezza e alla completezza delle informazioni contenute in questa pubblicazione.

Raiffeisen Svizzera società cooperativa non si assume alcuna responsabilità per eventuali perdite o danni (diretti, indiretti e consecutivi), causati dalla distribuzione della presente pubblicazione o dal suo contenuto oppure legati alla sua distribuzione. In particolare, non si assume alcuna responsabilità per le perdite derivanti dai rischi intrinseci ai mercati finanziari.

DIRETTIVE PER LA SALVAGUARDIA DELL'INDIPENDENZA DELL'ANALISI FINANZIARIA

La presente pubblicazione non è il risultato di un'analisi finanziaria. Le «Direttive per la salvaguardia dell'indipendenza dell'analisi finanziaria» dell'Associazione Svizzera dei Banchieri (ASB) non trovano pertanto applicazione in questa pubblicazione.